

LUIGI MAUCERI

**IL CASTELLO EURIALO**  
NELLA STORIA E NELL'ARTE



EDIZIONI DAFNI

### III. — ESPLORAZIONI DEL CASTELLO E STATO ATTUALE DELLE ROVINE

Non pare che il Fazello, tanto benemerito della topografia antica delle città siciliane, abbia fatto indagini sulle rovine del castello. Egli ebbe sentore della esistenza di strade sotterranee nell'Epipole, e ne parla asserendo fossero lastricate e servissero per andare nelle diverse parti della città (1).

Il Mirabella esplorò verso il 1610 la galleria più lunga segnata nella sua tavola IX col n. 191, e giustamente osservò che il Fazello non vide questo scavo, giacchè se ne era perduta ogni traccia. Pare che il Mirabella sia entrato nella galleria (tav. I, n. 12) sterrando in parte qualcuno dei pozzi di lavorazione segnati col n. 13 esistenti a nord del mastio, ed abbia percorso solo il tratto rettilineo essendo ingombrata tutta la parte che volge a nord. Egli forse sterrò in parte la galleria rampante n. 11 che ritenne fosse una *scala a lumaca* colla quale si saliva alla fortezza. Essendo in gran parte interrati i fossati e le gallerie, egli non poté comprendere la funzione di collegamento che avevano quei sotterranei. Però io credo non privo d'interesse riprodurre nella fig. n. 26 la rappresentazione congetturale di quelle rovine, che egli ritenne riguardassero il Castello Labdalo rivestendolo di strane forme modernizzate, secondo l'uso del tempo.

Il Mirabella intuì che l'ingresso della Epipole era difeso da un forte distaccato e dal Castello. Comprese che questo aveva il fronte primitivo a prua di nave e credè che le cinque torri formassero un unico blocco, cui stava dietro il mastio, difeso nell'ingresso da due torri; e che in ultimo si trovasse la grande torre terminale dalla quale si dipartiva la muraglia di mezzogiorno dell'Epipole (2).

Nel 1839, per ordine del Duca di Serradifalco, il Cavallari fece i primi scavi regolari, ed è a ritenere che allora fosse stato sgomberato il 3° fossato

---

(1) FAZELLO, *De rebus Siculis* decades duae Pan. 1558-60.

(2) V. MIRABELLA, *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse*, Napoli 1613. Il Siracusano Mirabella fu pei suoi tempi, un personaggio veramente singolare per dottrina e patriottismo. Scrisse quando premeva sulla Sicilia la snerwante ed opprimente dominazione spagnuola, e, nonostante l'assoluta mancanza di scavi e la deficienza di buoni testi per le fonti storiche, fece indagini proprie, sulla storia e sui monumenti, studiandosi di mostrare anche graficamente, sebbene con scarsa critica, quale fosse la topografia di Siracusa antica e la importanza della monetazione siracusana. A lui si deve la scoperta di un'insigne opera idraulica d'interesse militare, esistente nel sottosuolo del podere Cassia, che in quel tempo apparteneva all'ex convento di S. Maria di Gesù, ora destinato a Piazza d'Armi della città. Egli, penetrando, a quanto pare, dalle catacombe del vecchio convento, rintracciò un acquedotto antico, e, servendosi di strumenti da lui ideati, segnò sul terreno, nel 1612, l'andamento che aveva quella profonda escavazione e trovò così il punto esatto per aprire un pozzo e raggiungere l'acqua là, dove lo scavo si allarga tanto da formare, secondo l'espressione esagerata di lui, un lago sotterraneo. (Vedi pag. 42 dell'op. cit.). Molti anni addietro io rintracciai il pozzo del Mirabella e feci esplorare, con non pochi

e le gallerie che si vedono ben determinate nella pianta inserita nel Vol. IV delle *Antichità di Sicilia* <sup>(1)</sup>, tav. XXVI.

Nel 1863 il Cavallari fece altri scavi di poco rilievo e successivamente alcune opere di consolidamento in alcune gallerie.

Nell'anno 1881 il Cavallari fece altre due esplorazioni e rilievi nel Castello, da servire per la pubblicazione della *Topografia Archeologica di Siracusa* fatta a spese del Ministero della Pubblica Istruzione <sup>(2)</sup>.

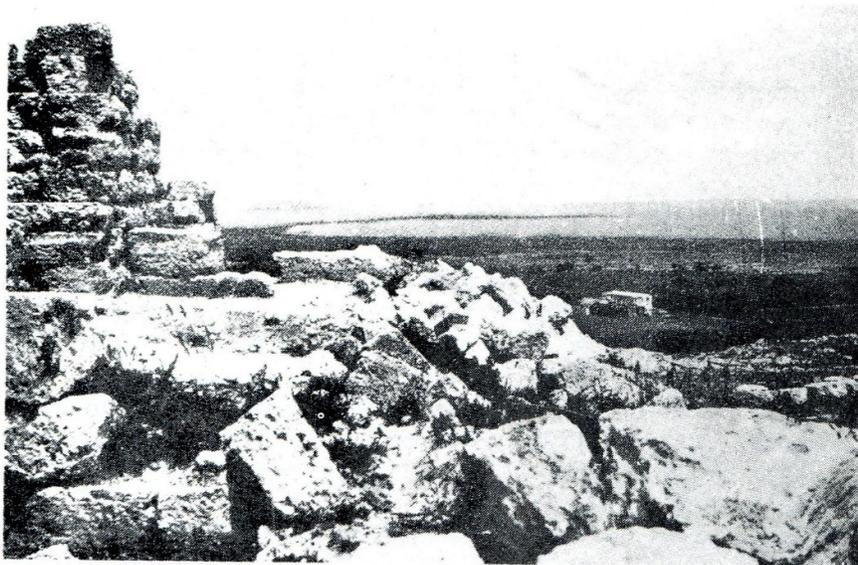


Fig. 7 - Panorama di tramontana, con la penisola Tapso e la rada di Leon, preso dal mastio.

Egli, nel 1891, fu autorizzato dal Governo a fare nuovi scavi nel Castello, che gli permisero di pubblicare un lavoro speciale riguardante l'Eurialo e le fortificazioni di Siracusa antica <sup>(3)</sup>.

---

stenti, la sottostante vasta cavità, e, dai fatti rilievi, venni nella persuasione che questa costituisse una grande camera di raccolta idrica ora in parte franata, avente relazione con le gallerie filtranti, accessibili dalla profonda scala di 104 gradini, da me in precedenza rilevata poco lungi; e ritenni che tutta l'opera grandiosa, ancora inedita, fosse dovuta a Dionisio I, il quale, mercè apposite diramazioni sotterranee aperte sul posto, volle dotare l'arsenale del Porto Piccolo, quello del Porto Grande e forse anche il suo palazzo, di acque potabili profonde e sicure, allacciate nel sottosuolo di una piazza di Acradina (L. MAUCERI, *La fonte Aretusa*. Siracusa 1925 pag. 8). Ho fatto qui cenno della scoperta del Mirabella, da me controllata, nella speranza che venga il giorno in cui un ingegnere archeologo esplori ed illustri la struttura degli acquedotti sotterranei di Siracusa antica, che, dal punto di vista della tecnica idraulica e della idrografia locale, è veramente degna di profondo studio.

<sup>(1)</sup> *Antichità di Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Seradifalco*, Palermo 1840.

<sup>(2)</sup> CAVALLARI ed HOLM e *Topografia Archeologica di Siracusa* più sopra cit.

<sup>(3)</sup> *Euryalos e le opere di difesa di Siracusa - Seconda appendice alla Topografia Archeologica di Siracusa*. Vol. III della 3ª serie della R. Accademia, Palermo 1893.

Nel 1904 l'Orsi, nonostante i mezzi ristretti di cui disponeva, fece eseguire un rilevante scavo per meglio mettere in luce le opere dell'ingresso a tanaglia ed il fronte delle grandi torri, e ne pubblicò il risultato nelle *Notizie degli scavi*, anno 1904, fasc. 7<sup>o</sup>-9<sup>o</sup> (1).

Nel 1908, avendo egli ottenuto dal Ministero un soddisfacente stanziamento (2), poté fare un'importante campagna di scavi durante gli anni 1908-1909. Allora venne condotto a termine lo sgombero del dipylon iniziato nel

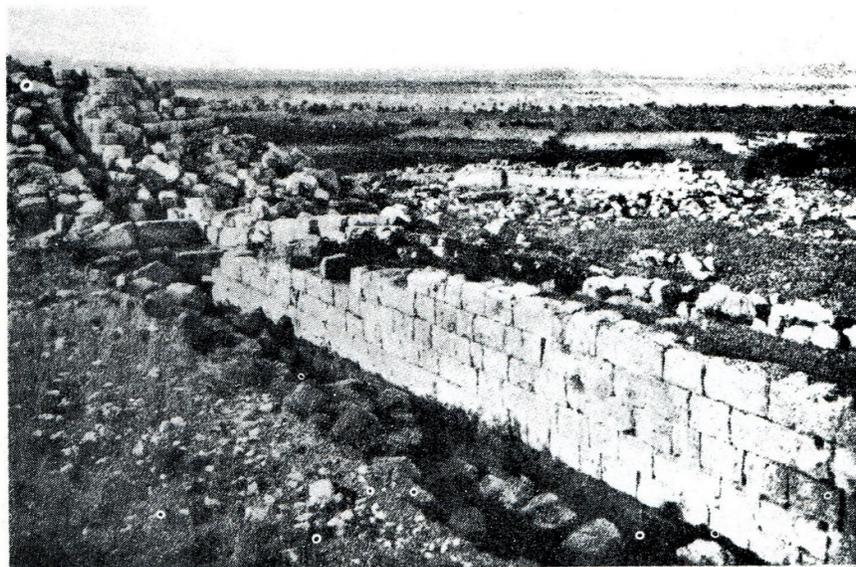


Fig. 8 - Muro nord del recinto a tergo del mastio, in cui si trovano gli avanzi della porta d'ingresso del Castello.

1904, e fu messa completamente a nudo l'opera a tanaglia (M) che lo precede con gli sbarramenti trasversali. Fu sgombrata quasi totalmente l'opera avanzata chiusa fra il 2<sup>o</sup> ed il 3<sup>o</sup> fossato e parimenti fu liberato dagli ingombri tutto il ripiano sottostante ad ovest delle grandi torri del mastio, cosicchè fu scoperto il poderoso muro ad angolo saliente (E) preesistente alle torri (3).

Successivamente furono fatti lavori dal luglio 1909 al giugno 1911 e fu sgombrato il quadrante sud-est del mastio col rinvenimento di piccoli oggetti militari in ferro, dall'Orsi attribuiti al III sec. a. Cr. Fu fatto altro sgombero di massi avanti le grandi torri frontali ed al piede della penultima torre, lato sud, fu scoperta una delle colossali grondaie ora depositate nella casa di cu-

---

(1) Tolto il cumulo delle rovine sul fronte del mastio, si poté rilevare che gli intervalli fra le cinque torri sono chiusi con otto assise di conci che ricorrono alquanto nei filari, ma non hanno innesti nella struttura delle torri stesse.

(2) Per questo stanziamento va data lode ai ministri Majorana e Rava, i quali, avendo visitato fortunatamente il Castello nel 1907, riconobbero la necessità di metter in luce le rovine interrate.

(3) ORSI, *Notizie degli scavi*, a. 1909, fasc. 10, p. 237-38.

stodia. Furono scoperti i contrafforti delle grandi torri (29) ed il muro di chiusura del recinto (K) in cui apresi la porta di accesso del Castello dalla parte della città <sup>(1)</sup>.

Negli ultimi scavi sono state messe a nudo le seguenti opere che risultano anch'esse segnate nella pianta della tav. I:

a) Un cunicolo largo m. 0,96 compreso nel massiccio del muro dell'ingresso (L) del Castello.

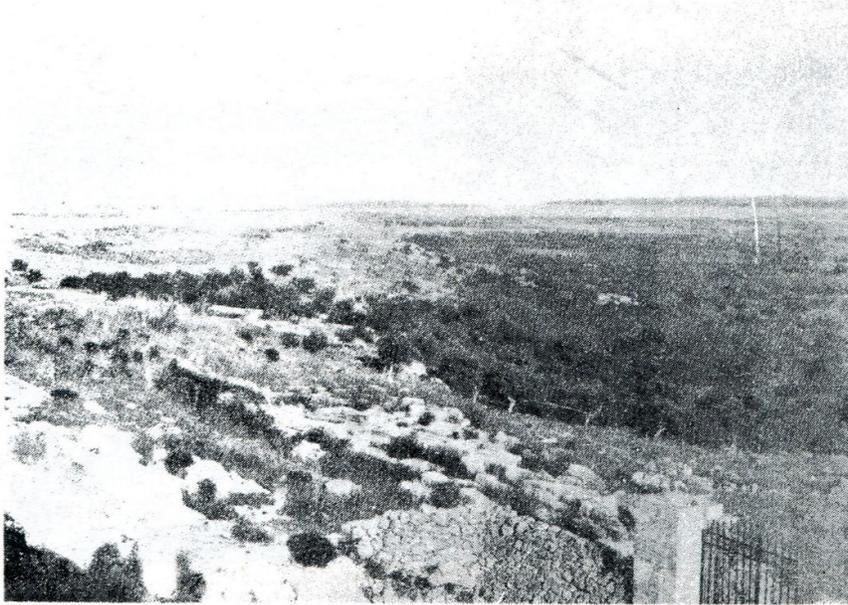


Fig. 9 - Panorama di mezzogiorno con Ortigia ed il gran porto, presi dal mastio.

b) Un pozzo rettangolare di m.  $2 \times 1$  scavato nella parte più bassa del recinto attiguo alla porta d'ingresso (L). Detto pozzo è dello stesso sistema di quelli degli antichi acquedotti siracusani, e servì certamente a raggiungere lo strato acquifero che, a circa 30 metri di profondità, si stende sui tufi basaltici. Oggi in parte è ingombro di terra e perciò, come si è detto, risulta di m. 25. Alla bocca ha un puteale di calcare, che sembra di epoca posteriore alla greca, essendo poggiato sopra una struttura muraria sopraelevata rispetto al piano del Castello.

c) Alcuni avanzi di opere murarie, eseguite all'ingresso e nel recinto (K) con materiale ricavato dal Castello in epoca tarda imprecisata.

d) Il prolungamento dei resti del forte muro di sbarramento che da sud a nord si stende davanti all'ingresso (M) dell'opera a tanaglia.

e) Una banchina a grandi massi dentro il mastio, distante m. 10 dal tergo delle grandi torri, che probabilmente segnava il limite di una platea generale su cui vennero innalzati gli speroni delle torri.

<sup>(1)</sup> ORSI, *Notizie degli scavi*, a. 1912, fasc. 8. p. 299 e seg.

Molto però resta ancora da fare per sgombrare tutto il materiale di deposito dei primitivi scavi borbonici a nord del mastio e del 3° fossato, e per scoprire la struttura dell'importante forte (N) e della relativa larga muraglia nord che si stende per un lungo tratto come diremo in appresso. Rimane da accertare se ci siano elementi per giudicare se parte del mastio fosse stata coperta da tettoia (1).

Data l'attuale condizione delle rovine, le zincotipie inserite nel testo danno una idea degli avanzi più importanti del Castello, e servono a lumeggiare meglio i recinti e gli accessori indicati nella tav. I. Di queste figure si dà qui appresso un cenno esplicativo.

La fig. 1 addimostro lo stato attuale delle grandi torri del mastio e del 3° fossato. Ivi si scorgono in basso le aperture che danno luce alla galleria parallela al 3° fossato, di cui tre servono di sbocco sul fossato stesso.

Nella fig. 2 è rappresentato il 3° fossato,



Fig. 10 - Grondaia proveniente dalle rovine delle grandi torri frontali del mastio.

(1) Il MÜNTER, *Nachrichten von Neapel und Sicilien*, Kopenhagen 1790 ed il BARTELS, *Briefe über Kalabrien und Sicilien*, Göttingen 1787-92, asseriscono di aver visto nel mezzo, sotto la fortezza, una grande sala a volta, di forma rotonda, la più bella di tutte le volte di simil genere viste nell'Italia meridionale. Gli scrittori posteriori quali il DUCA DI SERRADIFALCO (*Antichità di Sicilia*) ed il CAVALLARI (nella *Topografia Archeologica di Siracusa* e nell'*Euryalos e le opere di difesa di Siracusa*, av. cit.) nessun accenno fanno riguardo a tale costruzione; si può supporre, dunque, o che di essa, verso la fine del sec. XVIII, si sieno perdute le tracce, o che il Münter abbia preso abbaglio in base a note di taccuino errate, traendo in errore anche il Bartels, che scrisse sulla fede di lui. Se effettivamente esistesse una sala rotonda, la si dovrebbe rinvenire verso il centro del recinto (K). È degno di attenzione il fatto che il Mirabella, nella tav. IX dell'op. cit. rappresenta appunto nel mezzo di questo recinto un incavo rettangolare. Ebbe qualche indizio di una cavità sotterranea? Comunque è certo che ai suoi tempi le muraglie erano meglio conservate di oggi, ed egli nel dare la rappresentazione del Castello, da lui chiamato Labdalo (V. più oltre nel cap. VII) ne comprese bene le varie parti. Però la supposizione più attendibile è quella dell'abbaglio preso dal Münter, il quale forse riferì all'Eurialo impressioni riflettenti esplorazioni fatte da lui nelle catacombe, dove si trovano appunto sale rotonde in cui convergono le strade sepolcrali.

È degna di nota la circostanza che nel muro nord del mastio si scorgono, in basso verso sinistra, 5 feritoie destinate allo scolo delle acque della corte, mentre dalla parte prossima alle grandi torri, cioè a destra, non esiste fessura alcuna. Era dunque coperto questo lato con tettoia in legname, o si ritenne bastevole lo smaltimento da una sola parte?

con a destra l'imbocco della grande scala che serve per accedere all'opera avanzata ed in fondo il pilone e le spalle del ponte levatoio.

Nella fig. 3 si rilevano gli avanzi del muro di sbarramento del 3° fossato (n. 24), le aperture della galleria parallela (n. 8) scavata nella roccia e gli avanzi del ponte levatoio.

Nella fig. 4 si rilevano i particolari di costruzione del pilone e delle spalle del ponte levatoio con l'apertura che dalla spalla sinistra immette nella galleria che conduceva alla caserma. La struttura muraria si appalesa di bella epoca greca. La muratura del pilone è *isodoma*, e sul fronte risulta preciso il dispositivo di due massi per il lungo sopra tre di traverso. I giunti verticali ricorrono in perfetta linea e le bugne, in gran parte scalpellate in basso, mostrano la perfetta esecuzione del lavoro di posa.

Nella fig. 5 si vedono in fondo gli avanzi delle 5 grandi torri del mastio ed il fianco nord di esso e sul davanti gli spianamenti della struttura muraria dell'opera avanzata con in basso il cumulo di massi precipitati nel 2° fossato.

Nella fig. 6 si rileva che del muro sud del mastio si conservano quattro assise, e che della caserma sottostante rimane solo lo scavo nella roccia. La copertura a forma di terrazzo doveva essere fatta con grosse travi di legno poggiate sull'incastro, che scorgesi a destra scavato nella roccia.

Le tre torri centrali del mastio (le cui rovine sono le più alte) si vedono bene in fondo alla figura. A sinistra si scorge l'apertura della galleria che conduce al 3° fossato.

La fig. 7 dà il panorama di tramontana, preso dal mastio, con la penisola Tapso e la rada di Leon.

La fig. 8 raffigura gli avanzi del muro nord del recinto a tergo del mastio visto dall'interno. In questo muro si trovano i resti della porta con cui dall'Epipole si accedeva al Castello. Più giù si vedono gli avanzi dell'opera a tanaglia.

La fig. 9 dà un'idea del grandioso panorama preso dal mastio con in fondo Ortigia ed il Gran Porto.

La fig. 10 riproduce una delle colossali grondaie a testa leonina rinvenute presso le grandi torri del mastio. Nella casa di custodia si trovano conservate tre di queste grondaie. Ognuna è alta m. 0,63, larga m. 0,75, sporto m. 0,50, lunghezza col dado d'innesto, m. 1,35. Quella riprodotta subì una frattura nella lingua.

La fig. 11 offre un particolare del paramento bugnato dei fianchi delle grandi torri del mastio le quali avevano, come si è detto, una risega di m. 0,35 alla terza assisa dei massi di elevazione sui ripiani di chiusura fra le torri. In fondo si ha la veduta panoramica delle rovine della parte orientale del Castello.

La fig. 12 dimostra il paramento bugnato del muro nord del mastio con in fondo gli avanzi delle grandi torri di cui quella angolare esce alquanto dall'allineamento.

La fig. 13 dà un'idea di tutto l'insieme del muro nord del mastio con la torre angolare e la risvolta di sinistra poggiata sulla roccia tagliata a picco.

La fig. 14 fa risaltare la differenza di struttura fra il muro del mastio e quello della torre angolare. Il muro si rileva rimaneggiato in questo tratto e non è concatenato con la struttura della torre. A terra si vede il frammento di una delle grondaie delle torri.

La fig. 15 riproduce la galleria parallela al terzo fossato. A sinistra si vede l'inizio della rampa che sale al recinto a nord del mastio ed a destra quattro delle aperture che prendono luce dal 3° fossato.

La fig. 16 rappresenta l'ingresso a tanaglia, col dipylon che difendeva la grande via di comunicazione col paese circostante. A sinistra vi si scorge una delle porte in parte obliterata e sul fondo parte della grande terrazza di Epipole, protetta dalle opere militari di Dionisio.

La fig. 17 chiarisce meglio la precedente e fa risaltare la postierla obliterata del braccio sinistro dell'opera a tanaglia. Più in fondo rilevasi il ci-



Fig. 11 - Paramento bugnato del fianco nord di una delle grandi torri del mastio, con la veduta panoramica delle rovine della parte orientale del Castello.

glione sul quale si svolge la grande muraglia di tramontana della terrazza e più in là si scorge la rada di Leon e della penisola Tapso.

La fig. 18 mostra i particolari della porta di sinistra del dipylon coi resti della parte obliterata e fa rilevare che la struttura del muro frontale è diversa da quella del braccio di sinistra e non è con esso concatenata. In sostanza sembra che al tempo dell'assedio dei Romani fosse in esercizio una sola porta.

Nella fig. 19 si rileva che il muro di destra della tanaglia fu in parte ricostruito con massi più piccoli. Quivi si vedono le tracce dell'altra postierla obliterata come quella praticata nel braccio di sinistra.

La fig. 20 rappresenta gli avanzi della grande muraglia di tramontana in prosecuzione del forte (N), avente una postierla larga m. 1,30 posta in comunicazione con una galleria, che si ritiene si svolgesse nel grosso della muraglia stessa. Questa galleria, ora in rovina, comunicava col forte (N) e perciò i difensori del Castello potevano fare delle sortite anche da questa postierla, percorrendo la grande galleria di comunicazione fra il 3° fossato ed il forte (N). La muraglia aveva uno spessore maggiore di m. 5 per dare

posto alla galleria a doppio ordine nel grosso del muro, e fors'anco per offrire alla sommità larghi piazzali per il collocamento di catapulte. Il paramento esterno si eleva sopra una risega di base e dopo tre filari si trova altra risega di m. 0,12.

Quando sarà eseguito lo sgombero di questa poderosa muraglia, potrà essere accertata la relazione fra le postierle e le rovine delle gallerie comprese nella muraglia stessa, nonchè la delimitazione che aveva il forte (N) dal lato della città.

La fig. 21 riproduce un altro tratto della muraglia vista dall'esterno. Nel paramento a grandi massi si rilevano i pezzi posti per il lungo e, tratto tratto, quelli posti di traverso per legare la massa. Nello sfondo si vedono le rovine delle grandi torri del mastio.

La fig. 22 riguarda lo sbocco della galleria superiore aperta nel grosso della grande muraglia, distaccantesi dal forte (N), ed il principio del seguito del muro, che, giacendo sul ciglione della terrazza, si svolge verso la spiaggia di S. Panagia, ossia verso il lato nord di Tica e di Acradina. Il tratto compreso fra la postierla e la torre pentagonale che ne difendeva l'accesso, è lungo m. 22, 50. La postierla è larga m. 0,96. La muraglia susseguente è costituita da un doppio paramento di conci delle dimensioni di circa  $1,35 \times 0,60 \times 0,45$ , rafforzato da detriti calcari posti a tergo e da pezzi di traverso, in modo da formare una solida struttura dello spessore di m. 3 circa. Se si toglie lo spessore dei merli dalla parte esterna e quello del parapetto interno, è supponibile che, per il movimento dei militi, sia rimasto in sommità un cammino di ronda della larghezza di m. 1,70.